

STUDI ECUMENICI

rivista trimestrale anno XXXVII / N. 3-4 luglio-dicembre 2019

Sinodalità: prospettive
confessionali ed ecumeniche



VENEZIA
Istituto di Studi Ecumenici
San Bernardino

Editoriale

Maria Vingiani: donna, per l'ecumene

di *Simone Morandini*

È mancata nella notte del 17 gennaio 2020 – proprio mentre si stava per chiudere questo numero di *Studi Ecumenici* – Maria Vingiani, pioniera ed animatrice del dialogo ecumenico in Italia. Ormai anziana, aveva lasciato quella Roma in cui era giunta negli anni del concilio, per tornare vicino alla sua Venezia ed è a Mestre che si è spenta, poche settimane prima di compiere i 99 anni. A lei dedichiamo questo editoriale, a ricordare in modo essenziale alcuni tratti del suo percorso ecumenico e del suo stile di dialogo.

Perché l'azione ecumenica di Maria era anche l'espressione di una personalità travolgente, di donna appassionata del dialogo, tenace nel ricercarlo, affascinante nel proporlo e nel coltivarlo. Per chi – come chi scrive – l'ha conosciuta in occasione delle sessioni di formazione del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), l'impatto era immediato: la prima domanda era sempre chi fosse quella donna, così piccina eppure così incredibilmente dinamica. Per molti e per molte, poi, la sua travolgente carica comunicativa (napoletana di nascita ...) è stata anche un'interpellazione forte – quasi una vocazione – a entrare nel dialogo, ponendosi al servizio del cammino verso la comunione.

Tra Venezia e Roma

La storia di Maria, che tanto ha cambiato l'ecumenismo italiano, nasce a Venezia, la città in cui era giunta da Napoli, quando era adolescente; in essa sperimenta la contraddizione tra la ricca pluralità di confessioni cristiane presenti ed un vissuto tutto in negativo, nel segno dell'inimicizia o al più della reciproca indifferenza. Sfidata da tale dimensione scandalosa, decise di approfondirla con

lo studio: al rapporto cattolico-protestante dedicò la sua tesi di laurea, discussa all'Università di Padova nel 1947, dopo aver ottenuto l'autorizzazione a misurarsi con testi la cui lettura era abitualmente proibita ai laici cattolici in quegli anni. Aldilà dello studio, però, ella iniziò pure a praticare la conoscenza, il dialogo ed il confronto con le locali comunità di altre confessioni, trovando in questo il forte sostegno – quando giungerà a Venezia – del patriarca Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII.

Nella città lagunare inizia, dunque, a prendere forma una vocazione ecumenica che troverà nuova linfa nell'annuncio dello stesso Giovanni XXIII di voler avviare un concilio ed ancor più nelle valenze ecumeniche da esso progressivamente assunte. Per Maria Vingiani è come un segnale: appena le è possibile abbandona la sua Venezia, per trasferirsi a Roma, lasciando anche la promettente carriera politica precedentemente avviata (era stata pure assessore alle Belle Arti). Di fronte ad un evento che si prospettava così ricco di promesse, era necessario essere là, per coltivare ed approfondire speranze ecumeniche e tessere un'ampia rete di rapporti.

C'è, però, una relazione – che risale agli anni veneziani, a partire dal 1957 – che viene ad assumere una particolare rilevanza: quella con Jules Isaac. Lo storico francese ebreo, la cui famiglia era stata deportata ad Auschwitz nel 1943, aveva conosciuto Maria nella città lagunare, dove le aveva donato il suo "Gesù e Israele", mettendola al corrente dei suoi studi sull'antisemitismo e del suo sogno di far conoscere Gesù agli ebrei e Israele ai cristiani. Quando nel 1960 Isaac andrà a Roma per presentare a Giovanni XXIII il suo dossier sull'insegnamento del disprezzo e sull'antisemitismo cristiano, l'azione della Vingiani presso il cardinal Bea sarà determinante per il realizzarsi di un'udienza che sembrava destinata a restare bloccata dagli ingranaggi curiali. Dall'incontro pieno di affetto e di comprensione tra i due grandi vecchi – papa Roncalli e Jules Isaac – prenderà il via invece quel percorso che condurrà alla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*. Sarà in particolare il n. 4 sulle relazioni della Chiesa col popolo di Israele ad aprire potenzialità che ancora non abbiamo finito di esplorare per i rapporti con l'ebraismo.

Prende pure forma in tali passaggi quella che resterà un'intui-

zione fondamentale per l'intero percorso di Maria Vingiani: quella dello stretto rapporto tra ecumenismo e dialogo ebraico-cristiano, nella convinzione che la separazione della Chiesa da Israele sia una lacerazione iniziale, dalla quale molte altre discendono. Non a caso, ella avrà pure un ruolo determinante nella scelta della Chiesa cattolica italiana di dedicare ogni anno alla conoscenza dell'ebraismo la giornata del 17 gennaio, immediatamente prima della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Assume in tal senso un valore quasi simbolico il fatto che proprio in tale data ella abbia raggiunto la pace del Signore di tutti.

II SAE

Negli anni del concilio nasce anche il primo nucleo di quello che diverrà il SAE e si organizza – quando ancora lo stesso termine ecumenismo era ben poco accettato nella realtà italiana – la prima sessione di formazione ecumenica: nel 1964, su "Ecumenismo vocazione della Chiesa". È l'aurora di una realtà che durerà negli anni e che anche oggi costituisce uno spazio fondamentale per il dialogo interconfessionale nel nostro paese. Al SAE sono nate amicizie ecumeniche che hanno talvolta trasformato gli stessi cammini delle Chiese in Italia; come un crocevia e un luogo d'incontro – ed al contempo una fucina, nella quale hanno preso forma intuizioni ed esperienze venute poi a declinarsi anche in contesti diversi. Dalla Mendola a Camaldoli ed a Napoli, poi ancora per molti anni alla Mendola e quindi a Chianciano, a Paderno ed ora ad Assisi: l'appuntamento estivo annuale è stato ed è tuttora luogo di incontro e di confronto, di preghiera ecumenica e di convivialità, di tessitura di relazioni e di esplorazione teologica. Sì, teologica: una delle intuizioni fondamentali di Maria – saldamente sostenuta dai due primi consulenti il pastore Renzo Bertalot e don Germano Pattaro ed ancor più da Luigi Sartori, che presto gli subentrerà – è che l'ecumenismo non è solo incontro, né solo impegno condiviso, ma anche ricerca, pensiero, ermeneutica, ecclesiologia. Operare tenacemente per il cammino verso la comunione significa quindi anche misurarsi in modo competente con nodi e problemi che non possono essere sottovalutati. Tra coloro

che hanno contribuito a tale ricerca, animando teologicamente le sessioni, troviamo molti nomi vicini anche al "San Bernardino" (nella sua fase veneziana o magari nella precedente veronese): Giovanni Cereti e Carlo Molari; Valdo Vinay e Tecele Vetralli; Paolo Ricca, Traian Valdman e Piero Stefani; più recentemente Fulvio Ferrario, Brunetto Salvarani, Letizia Tomassone e tanti altri.

Tramite i convegni primaverili e la presenza dei gruppi locali l'associazione laica ed interconfessionale, di cui Maria è stata fondatrice e per molti anni presidente nazionale, rende poi presente in diversi contesti la sua passione per la comunione. Un forte impegno di formazione, dunque, specie a livello di base, radicato in un'identità laicale ed interconfessionale, teso a coltivare fiducia e sintonia nell'esperienza dei fedeli di tutte le espressioni del cristianesimo italiano. Come ella sottolineava aprendo la sessione del 1972 su *Comunità locale ed ecumenismo*, il rinnovamento ecumenico "è un dono dello Spirito Santo e un compito del popolo di Dio che si realizzano genuinamente ed efficacemente in un moto che porta a far convergere verso l'unità anche le nostre più profonde differenze, facendole passare da contrapposizione a complementarità"¹.

Da Maria il SAE – anche con le successive presidenze di Elena Covini, Mario Gnocchi, Marianità Montresor ed attualmente Piero Stefani – ha ripreso lo stile comunitario, dialogale, di servizio, teso a contrastare il pregiudizio, l'integrismo, l'intolleranza e la contrapposizione, per promuovere l'incontro tra le diversità confessionali. Fin da subito ha fatto propria la sua intuizione di un dialogo ecumenico che si radica in quello ebraico-cristiano, per aprirsi poi sempre più col passare degli anni anche al più vasto orizzonte interreligioso.

Le Chiese italiane ed il movimento ecumenico devono a Maria Vingiani molto più di quanto possano esprimere queste poche righe; confidiamo che anche *Studi Ecumenici* possa presto ritornare in modo più meditato sulla sua figura e sull'ispirazione che ella ci lascia in eredità.

¹ M. VINGIANI, *Parole di apertura*, in SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE (a cura), *Comunità locale ed ecumenismo*, AVE, Roma, 1973, p. 15-23, qui p. 18.

Questo numero: sinodalità

Questo numero di *Studi Ecumenici* ha come tema centrale una parola che molto sarebbe piaciuta a Maria Vingiani: la sinodalità. Oggetto di un vivace dibattito entro la Chiesa e la teologia cattolica negli ultimi anni, tale espressione trova diverse e stimolanti declinazioni anche entro le altre due confessioni cristiane. I materiali qui presentati provengono in buona parte dal seminario di ecclesiologia tenutosi presso la sede dell'ISE nei giorni 3-4 maggio 2019 ed esplorano la pratica sinodale delle confessioni cristiane (Faggioli, Cogoni ed Yfantis, Ferrario), ma anche le prospettive aperte da alcuni testi recenti: il documento della Commissione Teologica Internazionale (Repole) e il documento del dialogo anglicano-cattolico "Camminare insieme" (Morandini). Completa poi il dossier l'articolo di Marco Dal Corso sulle prospettive emergenti in relazione al Sinodo sull'Amazzonia.

Proprio in riferimento a quest'ultimo testo, uno sguardo a posteriori potrà pure segnalare che proprio l'attualità di questo inizio di 2020 evidenzia tutto il potenziale di rinnovamento che una dinamica sinodale attenta ad una pluralità di voci può introdurre nella vita delle Chiese – quando giunge a toccare elementi vitali – ma anche al contempo le pesanti resistenze che esso può suscitare. La teologia ecumenica potrebbe forse fruttuosamente far risuonare in tale contesto l'invito dei due grandi principi del dialogo del Decreto *Unitatis Redintegratio*: evitare di identificare il cuore dell'Evangelo con forme o declinazioni particolari da esso assunte in fasi storiche o comunità cristiane specifiche. Evitare, quindi, ad esempio, di ipostatizzare – come fossero necessarie, vincolanti ed atemporali – modalità di esercizio del ministero ordinato che sono in effetti sorte entro una storia e che non perdono certo oggi valore e senso per il fatto di trovarsi affiancate da altre forme. La fedeltà al Signore si dà solo nel dinamismo di una sequela entro la storia, in un servizio all'Evangelo che può declinarsi con modalità differenziate per contesti e momenti diversi. Dimenticare tutto questo irrigidisce il dibattito ed è di scandalo alla causa della comunione, mentre distoglie lo sguardo dal vero cuore di misericordia che sta al centro dell'Evangelo del Signore.

Per questo la teologia ecumenica deve tornare sempre e di nuovo a far memoria del tesoro prezioso affidato alle Chiese, ma anche della pluralità di forme in cui esso si declina. Camminare insieme (questo dice etimologicamente sinodalità) è sfida che può essere affrontata solo da comunità che sanno di essere sulla strada – ancora pellegrine verso quella pienezza che sarà donata solo nell'*eschaton*.